

“GLI OFFRIRONO IN DONO”

Omelia per la Festa dei Popoli

1. Saluto tutte le persone provenienti dai quattro continenti che sono qui rappresentati e che sono stati ricordati da Marco Parisi, nostro vicedirettore della Caritas diocesana, che si dedica ai migrantes durante tutto l'anno. I numeri che egli ci ha ricordato danno molto a pensare. E i numeri, forse, sarebbero più interessanti, se fossero anche scomposti: nella nostra diocesi 800 sono le persone giunte nel 2014 a Novara nelle successive ondate di arrivi; di queste, solo 400 sono rimaste. Ma, in realtà, sono presenti nella nostra diocesi 40 mila stranieri già stabilizzati e, speriamo, abbastanza integrati. Nel breve volgere degli anni, saranno il 10% della popolazione, essendo la nostra diocesi composta da circa 600 mila persone.

Sarebbe interessante anche vederne la composizione per continente. Noi riconosciamo subito coloro che hanno il colore diverso della pelle, ma non riconosciamo, per esempio, i molti provenienti dai Paesi dell'Est, che sono presenti nella città di Novara. Concelebra con noi padre Yuriy che segue tutti gli Ucraini, che sono forse la comunità più numerosa; ci sono gli Indiani, rappresentati dal gruppo di suore presente qui davanti; ci sono molti latinoamericani e anche gli orientali; ci sono infine sacerdoti da diversi continenti, ormai integrati nella nostra diocesi.

2. Volevo proporvi solo un pensiero che raccoglierò dalla fine del Vangelo odierno: «*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (Mt 2,11).

L'Epifania è il Natale per tutti. La parola *epiphania* significa *manifestazione*: mentre il Natale rappresenta il lato domestico dell'Incarnazione di Gesù che si fa bambino nella nostra casa, l'Epifania rappresenta il lato universale del mistero dell'Incarnazione, che riguarda tutti e dove tutti Lo possono riconoscere.

Se ci pensiamo, è abbastanza sorprendente che il racconto di Matteo ricordi dei Magi stranieri venuti da fuori per cercare il Messia. Certo, il testo ricalca il passo riferito a *Is 60,6* e al *Sal 72,10-11* quando i popoli (i re, per il Salmo) vengono da Saba, portando il dono di oro e incenso. Questo movimento verso Gerusalemme c'è sempre stato...

Allora quali sono i tre doni che ci possiamo scambiare in questa festa dei popoli? O, meglio, forse potrei formulare la domanda in questo modo: mettendoci tutti insieme, davanti al bambino Gesù che sta qui davanti, lasciamoci dire come scambiare i doni che portiamo a Lui e ci portiamo tra di noi?

A me pare che i doni che portiamo a Gesù – se è vero che secondo la tradizione, l'oro significa la regalità, l'incenso la divinità, la mirra l'umanità di Gesù, anche se secondo la Bibbia i doni sono un segno dei beni del paese del Re che li porta – possono farci comprendere tre aspetti del dono che possiamo portare a Gesù e offrire, di conseguenza, tra noi.

Il primo aspetto è che il dono va “riconosciuto”, perché possiamo misconoscerlo o negarlo. Il dono che noi portiamo a Gesù e ci portiamo tra di noi è “ciò che noi siamo”, la nostra memoria e la nostra cultura, intesa come modo di vivere. Guai, se noi pensassimo che l’incontro tra i popoli avviene azzerando tutto e togliendo tutte le identità. Identità vuol dire ciò che ciascuno ha di proprio, di particolarmente caro. Pensate all’identità di una famiglia, definita dal cognome e dalla tradizione familiare. Questo è molto importante. L’Europa purtroppo soffre di questo difetto: pensare che si possa costruire la sua unità o solo sull’economia o solo sui diritti dei cittadini. Ma i diritti dei cittadini corrispondono al limite minimo, mentre i doni dei cittadini corrisponderebbero a ciò che ciascuno porta come dono “suo proprio”. Non siamo ancora arrivati all’“Europa delle Identità”, dove le identità vengono messe tra loro in simbiosi come in un “sistema di vasi comunicanti”, che si alimentano a vicenda. E, purtroppo, noi piemontesi dobbiamo stare attenti al “vento francese”, perché essi immaginano che possiamo incontrarci solo togliendo o azzerando “tutti i segni”. È il senso della *laïcité*, il modo di pensare alla francese: “Togliamo tutti i segni!” – E poi cosa rimane?!? – Ecco dunque il primo aspetto: i doni vanno riconosciuti.

Il secondo aspetto è che i doni vanno “scambiati”. Noi ci scambiamo doni, perché, scambiando doni, facciamo crescere le nostre buone relazioni! Chi ha ascoltato la prima lettura proclamata in inglese, se è sotto i quarant’anni, l’avrà capita, perché tutti, dovendo scambiare nel lavoro – che oggi ha un orizzonte universale – prodotti o progetti, hanno imparato la lingua inglese. Ecco: noi ci scambiamo doni, perché crescano le nostre buone relazioni, i legami, gli affetti... Il dono, a volte, vale di più se è creativo. Non se è grande: così si affermerebbe che si è superiori all’altro, al donatario... Noi facciamo il dono più grande alla persona che conta poco, il dono appariscente alla persona che vogliamo tener distante. Invece, a quella a cui vogliamo veramente bene, facciamo un dono magari piccolo, ma creativo! Un dono che ha impegnato la nostra fantasia, il nostro cuore, il nostro amore. Noi ci scambiamo doni per questo: per far crescere il tessuto delle nostre relazioni.

Il terzo ed ultimo aspetto è che noi ci scambiamo doni chiamandoli per nome, accompagnandoli con la “parola”. Era ciò che mi faceva soffrire di più imparando le altre lingue. Io dovevo imparare il tedesco, ma i tedeschi non imparavano l’italiano. Invece, sarebbe giusto che ciascuno comprenda la lingua dell’altro, e parli invece la lingua propria. Se tutti facessimo così, avremmo fatto esattamente quell’unità delle identità nella differenza. Ciascuno capisca la lingua dell’altro, ma parli la propria lingua. Questo bisognerebbe fare con le nuove generazioni... perché nella lingua non è contenuta solo “l’etichetta” della cosa, il “nome” delle cose, è presente “il senso delle cose”: il bene, il bello, il vero, la regola, l’amore, l’affetto... tutto questo è sempre detto attraverso una parola. Ecco i doni che ci scambiamo sono cose, le parole che ci scambiamo, invece, ci aiutano a donare significati per vivere. Sono la speranza che ci fa crescere tutti insieme. Bisogna che noi, soprattutto con i nostri bambini, impariamo a insegnar subito nei primi dieci anni più lingue. Specialmente ai genitori, che sono di madre lingua diversa, dico sovente: ciascuno insegni la propria lingua al bambino, perché il piccolo la impari subito senza difficoltà.

3. Ecco: quando allora verremo davanti a Gesù, noi riconosceremo i tre aspetti del dono – il dono riconosciuto, il dono scambiato, il dono parlato – e ciascuno riceverà in cambio, non un dono, ma qualcosa di molto più grande. Questo è espresso in una preghiera della liturgia e poi in un'immagine di cui vi ho parlato già due anni fa, e che vi invito a contemplare quando uscirete dalla Cattedrale.

Nella liturgia preghiamo:

*«Accogli, Signore, i nostri doni
in questo misterioso incontro
tra la nostra povertà e la tua grandezza:
noi ti offriamo le cose che ci hai dato,
e tu donaci in cambio te stesso».*

Noi non avremmo mai scritto così l'ultimo rigo. Avremmo scritto: *Noi ti offriamo le cose che tu stesso ci hai dato e tu in cambio donaci la salute, un lavoro ben remunerato, una bella casa, una famiglia felice...».* La liturgia, invece, è molto più audace. Osa di più e prega: *«tu donaci in cambio te stesso».*

Quando uscirete, vedrete che il sole avrà illuminato una scena della Parete Gaudenziana, che è nella striscia centrale del Duomo: quella dei Magi. Ho dato appuntamento al sole proprio per le...11:30. Osserverete che i Magi portano doni. Uno è posato ai piedi di Gesù, uno è già nelle mani di Giuseppe, uno è portato dal terzo re di colore nero. Mentre loro portano davanti a Gesù cose preziose, Maria, invece, dona loro lo stesso Bambino Gesù. Gesù non sta in braccio alla Madonna, ma è offerto in dono da Maria ai Magi. E a tutti noi!